

Continuano le polemiche sulla mancata audizione del «faccendiere»

# Carboni ascoltato in carcere? Oggi la commissione decide

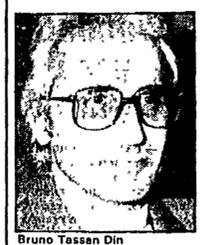
Una proposta del compagno Occhetto - Il missino Pisanò spiega ai giornalisti le telefonate da Londra - Il figlio del banchiere: «È vero, importanti novità da alcune perizie»

ROMA — «Carboni mente su tante cose e soprattutto su quelle che ha fatto nei giorni in cui stava a Londra». Carboni ha mandato «messaggi» e qualcuno lo ha rassicurato. Per questo ha deciso, all'improvviso, di non deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Queste sono soltanto alcune delle dichiarazioni rilasciate, ieri, un po' da tutti i parlamentari che fanno parte della Commissione d'inchiesta che oggi torna a riunirsi a San Macuto. L'improvvisa decisione di Flavio Carboni (ha nominato un altro difensore nella persona dell'avv. Pecorelli, già legale di Calvi) non è dunque ancora al centro dei commenti e delle polemiche. Il compagno Achille Occhetto ha spiegato che i comunisti chiederanno che una delegazione di parlamentari si rechi nel carcere di Piacenza dove il faccendiere è detenuto, per ascoltarlo immediatamente. Anzi, per sentire dalla sua bocca perché è stato improrovvisamente scagionato. Il relativo certificato, come si sa, risulta firmato dal prof. Sergio Gandolfi, primario dell'ospedale psichiatrico di Piacenza. Il missino Pisanò, invece, ha tenuto una vera e propria conferenza stampa per spiegare

ai cronisti che Carboni, depontato davanti ai magistrati svizzeri e italiani, aveva mentito sui suoi movimenti a Londra e sulle ultime ore di Roberto Calvi. La ricostruzione fatta da Pisanò si basa sui documenti della polizia inglese giunti, l'8 settembre, a San Macuto e soltanto ora tradotti. Il senatore missino ha riferito i dettagli di una serie di telefonate che Carboni fece dall'Hilton di Londra dove aveva preso alloggio. Tra queste, le apparecchiature autorizzate registrano una chiamata a Calvi la sera del 16 giugno (il banchiere fu trovato inorato la mattina del 17 giugno) e un'altra chiamata a Pisanò il 22, a Lugano, allo studio di Carlo Molinetti, la mattina del 17 giugno, alle 6.59. Carboni chiamò, a Roma, anche l'avvocato Wilfredo Vitagliano, fratello del senatore de Claudio. La stessa mattina, Carboni chiamò ancora Calvi con il quale il colloquio durò pochi minuti. Poco dopo, un'altra chiamata a Pisanò, alla società «Financo». Tra la sera del 17 e il 18, dopo altri due colloqui con Carboni, il senatore dell'Hotel Hilton allo «Sheraton», dopo aver girato per Londra, con la fami-

glia Morris, alla ricerca di un nuovo residence per Calvi. «Come se Carboni — ha spiegato Pisanò — avesse cercato di crearsi un alibi a prova di bomba». Sempre a proposito di Carboni, il socialista Andò ha dichiarato: «Spero che il detenuto venga tenuto sotto sorveglianza soprattutto per quanto riguarda i contatti con l'esterno». Il radicale Teodori ha chiesto a Tina Anselmi di ascoltare subito la brigata Carboni e cioè: Pellanini, Pisanò, Vitalone, Pompò Corona, Caracciolo, Calzora, Mazzotta, Ercini, Santovito e monsignor Hilary Francis. «Tutto — ha aggiunto il deputato — perché manovre di Carboni e attorno a Carboni non abbiano successo». Intanto si è appreso da Londra che l'Alta corte di giustizia esaminerà, il 28 marzo prossimo, il ricorso dei familiari di Roberto Calvi contro il verdetto di suicidio. La Corte dovrà decidere se riaprire l'inchiesta sulla sorte del banchiere o meno. L'intento della famiglia Calvi è quello di ottenere un «verdetto aperto» che ammetta, al meno, la possibilità di omicidio. Carboni non solo sta trovando le prove che non si sta ucciso. Da Washington, Carlo Calvi,

figlio del banchiere, rientrato da Londra insieme alla madre, ha confermato tutte le notizie pubblicate l'altro giorno dall'«Unità». Ha detto che, sui pantaloni di suo padre, è stata effettivamente trovata una grossa macchia di nafta: un possibile segno che il finanziere sedette in una barca diretta forse verso il fatale ponte di Blackfriars. Carlo Calvi ha anche aggiunto che l'autopsia sulla salma ha confermato che almeno uno dei segni lasciati dal padre di Carboni appare orizzontale (per «astentamento» come ha sostenuto il «coroner britannico») ed è quindi compatibile con l'ipotesi di uno stato di agonia. «Non è un'ipotesi che si è smentita», ha detto il figlio del banchiere, «ma è un'ipotesi che si è confermata». Carlo Calvi ha inoltre confermato che le pietre messe in tasca a suo padre sono in realtà proprio per tenere immerso il corpo nelle acque del Tamigi. A Roma, intanto, la Commissione affari costituzionali della Camera, ha approvato la proroga dei lavori per la Commissione P2, sui provvedimenti di legge per il finanziamento delle parti. La Camera, ha approvato la proroga dei lavori per la Commissione P2, sui provvedimenti di legge per il finanziamento delle parti. La Camera, ha approvato la proroga dei lavori per la Commissione P2, sui provvedimenti di legge per il finanziamento delle parti.



Bruno Tassan Din

Dopo Tassan Din Domani si dimette anche Angelo Rizzoli?

MILANO — Le dimissioni di Bruno Tassan Din da amministratore delegato della Rizzoli sono di lunedì. Ora si attendono quelle di Angelo Rizzoli da presidente. Domani è convocata l'assemblea degli azionisti della società. L'assemblea dovrà eleggere il nuovo consiglio di amministrazione. Tre consiglieri saranno nominati dal commissario giudiziale, tre in rappresentanza degli azionisti. Il personaggio più chiacchierato del gruppo, Bruno Tassan Din è stato il primo ad accettare il presente invito a dimettersi che gli veniva, oltre che dalle banche del «pool» del Nuovo Ambrosiano, dal comitato dei creditori e dalle organizzazioni sindacali dei giornalisti, anticipando così una prevedibile decisione in questo senso della magistratura. E Angelo Rizzoli, l'editore, proprietario del 40 per cento del pacchetto azionario della società, ha finora espresso solo buoni propositi. Si ritirerà dalla scena? Appropinquata la prossima scadenza per consentire ad un consiglio di amministrazione tutto rinnovato di operare per uscire dall'amministrazione controllata? Nel lasciare la sua carica di amministratore delegato, Bruno Tassan Din, in un'intervista concessa ieri a «La Stampa», fa delle ammissioni non di poco conto sulle manovre e sulla ragnatela di interessi che si sono intrecciati attorno alla Rizzoli e al «Corriere della Sera» a partire dal '75. Vediamo le principali rivelazioni conferme di Tassan Din. Fin dal '77 — ancora presente al vertice del gruppo Andrea Rizzoli, padre di Angelo — la maggioranza del pacchetto azionario della società era nelle mani dell'Ambrosiano e, attraverso il banco di Calvi, dello Ior. E questo l'animatore del aumento capitale del gruppo. Tassan Din, allora direttore finanziario della società, si rivolse a Calvi non trovando credito altrove. Fu Andrea Rizzoli che perfezionò l'accordo, tramite Umberto Ortolani. «Noi — dice oggi Tassan Din — eravamo convinti che dietro c'era l'Ambrosiano. Solo dopo è venuto fuori che le azioni erano finite allo Ior, non si sa bene in quale veste». Nel stesso anno il «Corriere della Sera» avveniva il cambio di direzione tra Piero Ottone e Franco Di Bella.

Alla Camera Indennità militari, come migliorare la legge

In questi giorni ci è stato chiesto da più parti di spiegare la posizione del gruppo comunista sul disegno di legge riguardante l'aggiornamento dell'indennità operativa per il personale professionale delle Forze armate varato ieri per l'aula della Camera dalla commissione Difesa. Per oltre un anno, nei diversi momenti in cui si è discusso del provvedimento in commissione ed in aula il PCI, pur riconoscendo il diritto del personale militare ad avere un aggiornamento delle indennità ferme a livello di alcuni anni addietro, criticò sempre i contenuti del progetto governativo. La critica riguarda la ingiusta disparità di trattamento per le diverse categorie di personale, gli aspetti di confusione della normativa, il mancato accordo con le Indennità di istituto dei carabinieri, dei poliziotti, della guardia di finanza. Per questo il nostro gruppo, dopo un ampio consulto, aveva presentato già nell'estate scorsa una proposta alternativa al disegno di legge governativo consistente in tre articoli con i quali — in attesa delle definizioni tra governo e sindacati della contrattazione sul trattamento economico per il pubblico impiego e dei nuovi livelli delle indennità di istituto per le forze di polizia — si chiedeva un acconto, a partire dal 1° gennaio 1982 e l'attuazione di misure che riordinassero sia l'indennità di istituto che collegata, effettivamente ai rischi ed al disagio delle attività militari, che lo stipendio in cui confluissero il particolare status militare, la professionalità, il grado, l'anzianità di servizio. Il governo e la maggioranza per oltre un anno si sono intestarditi nel non accettare le nostre proposte. Peggio: quindici giorni fa il governo ha presentato un emendamento al suo disegno di legge testà «scappare» ogni aumento del 1982 ed a procrastinare l'entrata in funzione dello stesso addirittura al 1° maggio 1983. L'iniziativa del gruppo comunista e del nuovo presidente della commissione Difesa compagno Vito Angelli, è servita a porre la maggioranza e il governo di fronte alla necessità di battere il ostacolo del radicale ed a preparare per l'aula il provvedimento con alcuni significativi miglioramenti introdotti. Si è così evitato un ulteriore diffondersi tra i militari di un vivo malessere negativo per le istituzioni democratiche.

Febbricitanti i bimbi peruviani bloccati alla Malpensa di Milano

MILANO — Si fa ogni ora più drammatica la situazione dei due bambini peruviani, Rosalia Ruggieri di sei mesi e Daniele Veronesi, otto mesi, bloccati da sabato a mezzogiorno allo scalo della Malpensa dove erano giunti con i rispettivi genitori adottivi dal Perù senza il «visto» del consolato italiano di Lima. I due bimbi, ospitati presso l'Infermeria della Malpensa, sono stati assaliti da febbre e altri malanni, le compagnie onorevoli Chiovini, Lodolini e Lanfranchi, assieme a due parlamentari della DC, hanno presentato al ministro dell'Interno e degli Esteri una interrogazione urgente per chiedere «quali provvedimenti si intendono adottare».

Bloccata la legge di sanatoria per il personale delle USL

ROMA — La commissione Bilancio del Senato ha bloccato per la mancata copertura finanziaria il disegno di legge di sanatoria del personale non di ruolo delle Unità sanitarie locali, approvato dalla commissione Sanità. I comunisti avevano proposto una pausa di riflessione, in attesa che la commissione Bilancio definisse il suo parere. E di insistettero perché il disegno venisse immediatamente licenziato, pur in presenza di forti dubbi sulla copertura finanziaria. Dubbi che ora hanno trovato conferma nella commissione Bilancio, dove gli stessi senatori dc Coletta e Ferrari Aggradi hanno sostenuto l'esigenza di esprimere un parere contrario, confortati dal sottosegretario al Tesoro Manfredi, pure dc. Anche il senatore Silvano Bacicchi (PCI) ha avanzato dubbi sulla copertura finanziaria, ma ha sostenuto la necessità di evitare che il trascorrere del tempo peggiori la situazione sollecitando un provvedimento che eviti il rinvio di ogni decisione.

«Rene artificiale» Da domani convegno a Roma

ROMA — Del «rene artificiale», della sua pratica attuale e delle sue prospettive, si parlerà a Roma nell'annuale convegno organizzato dalla IV cattedra di patologia chirurgica dell'Università, che si aprirà domani presso la sede del CNR di piazzale Aldo Moro. I lavori saranno aperti alle ore 9 di domani da un intervento di Sergio Sitta, direttore della Cattedra. Si articoleranno poi (coordinati dalla segreteria scientifica e organizzativa affidata ai professori Roberto Tersigni e Massimo Palestini) in sette sessioni su altrettanti temi specifici: «Dieta e insufficienza renale»; «Alterazioni metaboliche nell'insufficienza renale cronica»; «Dialisi nei pazienti terminali»; «Dialisi peritoneale»; «Dialisi ed epatite virale»; «Nuove strategie dialitiche»; «Plasmaforesi».

Il partito Congressi di federazione da oggi a domenica

L. Barca, Pescara; G.F. Borghini, Ferrara; G. Cervetti, Mantova; G. Chiaromonte, Reggio Calabria; P. Ingrao, Palermo; E. Malacuso, Roma; A. Minucci, Catanzaro; G. Napolitano, Venezia; A. Occhetto, Cosenza; U. Pecchioli, Ancona; E. Perna, Livorno; A. Pignatelli, Palermo; P. Pisanò, Pisa; A. Tortorella, Salerno; F. Chietti, Pescara; A. Cuffaro, Alessandria; G. Fanti, Udine; A. Lodi, Agrigento; C. Petruccioli, Trento; E. Quercio, Pavia; M. Russo, Ragusa; G. Schettini, Avellino; S. Segre, Teramo; U. Spagnoli, Messina; R. Terzi, Prato; R. Trivelli, Chieti; C. Verdini, Catanzaro.

Numerosi quesiti per Fanfani Sul caso Cirillo interpellanza di senatori del PCI

ROMA — Informazioni precise e veritiere sul caso Cirillo sono state sollecitate da tre compagni senatori eletti in Campania — Ferramiello, Mola e Valenza — con una interpellanza rivolta al presidente del Consiglio. I senatori comunisti chiedono al capo dell'esecutivo di rispondere ai seguenti 13 quesiti: se si può considerare definitiva la notizia secondo cui i contatti tra Cutolo, Casillo e il latitante Iacolare, le BR e i servizi segreti del ministero della Giustizia e dell'Interno, sono stati interrotti; se il sindaco di Giugliano, Granata, servirono unicamente per trattare il riscatto Cirillo; se altri, oltre a lui, entrarono per conto delle DC nel carcere di Ascoli; se Granata ha agito per conto suo o è stato incaricato da altri; se questi potrebbe essere un parlamentare dc locale, a sua volta delegato da dirigenti dc a livello nazionale; se si ha notizia di uomini politici napoletani incaricati di riciclare le somme (2 mila miliardi) che i camorristi accumulano con la loro attività criminale; se è vero che il ministro di Grazia e Giustizia, sollecitato dalla DC, ha intimato al direttore del carcere di Ascoli di far entrare estranei senza far registrare; se Cutolo chiese non denari ma un allentamento della pressione delle forze dell'ordine sulla lavita, il dimezzamento della pena comminata e una nuova perizia psichiatrica; tutte cose concessi; se il Consiglio superiore della magistratura sta indagando su alcuni giudici che avrebbero patteggiato con Cutolo; se il denaro offerto da «genitori sottoscrittori» per il riscatto fu comunque versato ai terroristi e attraverso chi; quali risultati si sono avuti; se Cutolo e se è vero che Casillo non sarebbe stato assassinato da «famigli rivali» e, in tal caso, chi l'avrebbe ucciso; se, in questo quadro, si può ritenere che anche Cutolo sia in pericolo di vita.

Indagini al San Camillo di Roma, dopo la denuncia del presidente comunista della USL

# Il primario truffava sui pace-maker?

ROMA — Nella capitale, città già provata e scossa da scioperi, proteste e clamorose, si profila un nuovo scandalo sanitario. Claudio D'Alessandro, primario cardiocirurgo al San Camillo, uno degli ospedali più grandi della città, è stato incriminato in un'inchiesta che coinvolge il suo interesse privato in atto d'ufficio. Coinvolto nella stessa inchiesta è Pier Giorgio Cannizzaro, funzionario economico, accusato anche di truffa.

La denuncia è partita un anno e mezzo fa dal presidente della USL, Crescenzo Pallotta, comunista, che al momento del suo insediamento aveva notato un inammissibile spreco di pace-maker rispetto alle reali necessità dell'ospedale. Queste sofisticatissime attrezzature, infatti, vanno incontro a facile deterioramento e sono inoltre continuamente superate dai progressi tecnologici. Un'inchiesta accertò che dal '70 all'81 il copione di amministrazione che gestiva l'ospedale prima della riforma, aveva passivamente accettato la pratica assai diffusa di lasciare ai primari la prerogativa delle ordinazioni. In quel periodo al San Filippo furono acquistate 600 valvole e ne furono utilizzate 400, 200 finirono nella spazzatura. L'ultima ordinazione fatta dal professor D'Alessandro di 600 pace-maker coincise con un viaggio in USA per motivi di studio dello stesso primario accompa-

gnato dal funzionario economico il quale per quello stesso periodo presentò un certificato medico. Di qui l'incriminazione anche per truffa di Pier Giorgio Cannizzaro. Claudio D'Alessandro è un cardiocirurgo molto noto a Roma essendo stato per anni assistente del professor Chidichimo, un illustre maestro in questo delicato e sofisticato campo della medicina, il che ne nell'opinione dell'abete clamorosa, ma la porta dell'ospedale S. Camillo per dedicarsi esclusivamente alla selezionata clientela di una clinica privata. Il professor D'Alessandro, ritenuto molto espansivo professionalmente ed estremamente ambizioso e volitivo, si era nel frattempo trasferito al San Filippo Neri dove aveva creato una prestigiosa divisione di cardiocirurgia.

Il primario però si mostrò insoddisfatto per un incarico non ritenuto degno del suo livello e tanto disse e tanto fece che con un apposito provvedimento della giunta regionale pentapartita del Lazio riuscì finalmente a occupare il posto del suo maestro al San Camillo. Dal 1° gennaio 1982 Claudio D'Alessandro è primario della divisione cardiocirurgia di questo grande ospedale. Qui è riuscito, con una mole straordinaria di lavoro a cui ha sottoposto tutta la sua arte e parte della sua scienza, a ridurre i ricoveri da 400 a 800 all'anno. Continua a usare anche al San Camillo le valvole della «Tekne» e ha già chiesto spiegazioni ha sempre risposto, ma non ha mai dato garanzie. Ma il professore insieme con l'economico, sabato prossimo, le spiegazioni dovrà darle al magistrato, che li ha convocati con ordine di comparizione al palazzo di giustizia.

Daniilo Morini sarà certamente contento, noi un po' meno e certamente non perché ci faccia paura il giudizio della Corte dei Conti, che ci auguriamo più responsabile e sereno di quello del sostituto procuratore. Pensavamo che il tempo della «guerra civile» fosse finito per sempre e che fosse possibile trovare — attuando ad esempio la riforma sanitaria — motivi di intesa e di collaborazione responsabile non accesa. Dimettiamoci di astio e di tensione verso chi ha dato prova, sino ad ora e in tutte le occasioni, di impegno attivo e di interesse. Morini è ancora in tempo, se vuole, per mostrare attenzione alla sostanza delle cose e alla necessità di attuare forme incisive di partecipazione di responsabilità e di informazione che faciliti l'attuazione della prevenzione primaria.

Anna Morelli

Attacchi antiriformistici ad un'iniziativa di una USL emiliana

# Guerra dc all'educazione sanitaria

Si ha un bel dire! Ma quando per certe forze politiche si presenta l'occasione di scegliere senza equivoci di attuare la riforma sanitaria, la voglia di non farne niente finisce sempre per prendere il sopravvento e tutti i pretesti sono buoni. L'esempio di Scandiano è un caso di diverso genere. Emilia, circa 60 mila abitanti — è da manuale per le persone che vi sono coinvolte, e per i partiti che rappresentano e per l'occasione che è stata presa a pretesto. Nel territorio di Scandiano è localizzata la produzione del 70% delle ceramiche che si consumano al mondo. L'ingombramento dell'ambiente di lavoro e di vita è, nonostante gli interventi effettuati, assai elevato. Una settimana dell'ambiente organizzata nel settembre del 1980, abbastanza riuscita, ha dato una serie di iniziative, consiglia il servizio di igiene pubblica della USL di proseguire su questa strada, convinto della necessità di compiere lo sforzo maggiore nel campo dell'informazione e dell'educazione sanitaria — anche attraverso strumenti diversi da quelli tecnici tradizionali — rivolgendosi agli operatori, agli enti locali, ai cittadini e ai lavoratori.

La guerra continua: il comitato di gestione adotta ancora una volta le delibere annullate e viene riproposto il TAR, realizzando comunque le tre iniziative e quindi assumendosi anche la responsabilità politica delle decisioni. A questo punto, vista la determinazione con la quale la maggioranza del comitato di gestione (sei comunisti con il presidente, il compagno Livio Montanari, e un socialista vice presidente) difende le sue scelte di politica sanitaria, secondo in campo le artiglierie guidate dall'avvocato Danilo Morini, segretario regionale della DC (ma non era stato relatore di maggioranza alla Camera sulla legge di riforma sanitaria?), che denuncia alla Corte dei Conti il comitato di gestione della USL perché si è condannato in solido al risarcimento della spesa sostenuta per la realizzazione dell'iniziativa, oltre agli interessi legali e alle spese di giudizio. Morini trova un potente al-

leato nel sostituto procuratore generale della Corte dei Conti Michele Cuppone, che giustifica la sua richiesta di citazione e favore del pubblico, che esce dai confini della USL e trovi a Milano un successo di critica espresso dai quotidiani nazionali. Non preoccupa Morini che la USL di Scandiano spenda ogni miliardo l'anno in farmaci inutili e dannosi, ma che tenti di ribaltare questa situazione per andare al fondo del problema e avviare con otto milioni un lavoro di educazione sanitaria e di informazione che faciliti l'attuazione della prevenzione primaria. Scherziamo! Allora si vuole proprio attuare la riforma sanitaria? Oppure, bisogna che la Corte dei Conti intervenga, mobiliti la guardia di finanza e blocchi qualunque tentativo di modificare la situazione. Al resto penserà la più burocratica commissione di studio che costituisce uno dei motivi di illecito fatti valere per i consiglieri comunisti e socialisti? Occorrenza e discriminazione dunque, con la benedizione di Morini.

per migliorare le condizioni dell'ambiente di vita e di lavoro e innalzare la qualità della vita. Non è rilevante che lo spettacolo sia ben fatto, che incontri il favore del pubblico, che esca dai confini della USL e trovi a Milano un successo di critica espresso dai quotidiani nazionali. Non preoccupa Morini che la USL di Scandiano spenda ogni miliardo l'anno in farmaci inutili e dannosi, ma che tenti di ribaltare questa situazione per andare al fondo del problema e avviare con otto milioni un lavoro di educazione sanitaria e di informazione che faciliti l'attuazione della prevenzione primaria. Scherziamo! Allora si vuole proprio attuare la riforma sanitaria? Oppure, bisogna che la Corte dei Conti intervenga, mobiliti la guardia di finanza e blocchi qualunque tentativo di modificare la situazione. Al resto penserà la più burocratica commissione di studio che costituisce uno dei motivi di illecito fatti valere per i consiglieri comunisti e socialisti? Occorrenza e discriminazione dunque, con la benedizione di Morini.

Severino Delogu

I giudici non utilizzano una situazione in cui avrebbero potuto approfondire una serie di informazioni sulle BR

# Processo Guido Rossa. Poche le domande a Fenzi

Dal nostro inviato GENOVA — Chiusa ieri l'istruttoria dibattimentale non si può dire che le dieci udienze del processo abbiano aggiunto molto alle verità che già si conoscevano sull'assassinio del compagno Guido Rossa e sugli altri attentati sanguinari attuati a Genova dalle Brigate rosse. Domani saranno le parti civili e sabato ci sarà la requisitoria del PM Pio Macchiavello. La sentenza la prossima settimana. Ieri, per ulteriori precisazioni, sono stati ascoltati Adriano Duglio (un terrorista che si è dissociato), il prof. Enrico Fenzi (pentito), Fulvia Migliorini (convicta) e Antonio Savasta. Si è parlato, prevalentemente, dei Fronti e della loro funzione. E si è riparlato anche del compagno Rossa. «Un errore politico», ha detto Savasta. «Posso aggiungere qualcosa — ha detto Fenzi — ma soltanto per sentito dire. Ricordo che un giorno, forse genovese, uscì un certo giorno una ricostruzione del delitto molto dettagliata. Era con esecutori materiali dell'omicidio, ndr) il quale, colto da quell'articolo, fece questa osservazione:

accidenti, è andata proprio così. Andò, cioè, che invece di ferire alle gambe l'operaio comunista, colpevole di avere fatto sempre il proprio dovere di cittadino, Riccardo Dura decise di ammazzarlo. Tutto qui. A Fenzi, però, il presidente avrebbe potuto rivolgere altre domande. Per esempio dov'era quel giorno del gennaio 1979 e come venne commentata nell'ambiente che frequentava la notizia di quel tremendo delitto. Non si tratta di mera curiosità. La domanda sul perché Dura abbia «disobbedito» agli ordini dell'Esecutivo delle BR ha anche una sua pertinenza processuale. Su questo punto, se interrogato, Fenzi avrebbe potuto, forse, fornire spiegazioni interessanti. Perché, infatti, le BR decisero di colpire un militante del PCI che ricopriva una carica sindacale? Secondo loro perché, proprio perché comunista o «iena berlingueriana», aveva svolto un'azione di delazione. Ma su questo tema, allora, non discutevano soltanto le BR. Le BR, insomma, nella loro logica criminale, ritenevano che dare una lezione a quel comunista non soltanto servisse a intimidire i lavoratori ma procurasse anche, in talune aree, segnali di consenso.

«L'errore politico» che Riccardo Dura commise (ma fu solo lui a commetterlo?) non si inquadra, forse, in questa logica sicuramente aberrante, ma che trovava un qualche aggancio in «dibattiti» che si tenevano anche in aree diverse? La storia dei «fronti», sviscerata e approfondita nei dettagli più insignificanti, ha certamente un interesse processuale (investe, ad esempio, la posizione di Patrizio Peci), ma anche la ricerca delle motivazioni alla base della decisione criminale e, soprattutto, della «disobbedienza» della Dura, ha una sua pregnanza processuale. L'assassinio del compagno Guido Rossa venne discusso nelle sedi di maggiore responsabilità delle BR (Direzione strategica ed Esecutivo) proprio perché quella banda si rendeva conto che il «livello» di quell'attentato era diverso. Certo, quella decisione fu anche il frutto della paura e dell'isolamento delle BR, le quali, in quella occasione, adottarono uno stile mafioso. Le BR avevano paura che l'esempio di civile coraggio del comunista Rossa potesse essere seguito e proprio per questo decisero di tendere un agguato, aspettando all'uscita della propria abitazione, Guido Rossa, però, come ci è stato ripetutamente

detto da vari brigatisti, doveva essere soltanto «gambizzato». Dura, invece, «alzò il tiro». Eppure, allora il Dura era il capo della colonna genovese e si deve pensare, dunque, che l'idea di questa operazione fosse stata elaborata dalla Direzione strategica e dell'Esecutivo. Chiediamo così, psicologiche, che lo spensero a «disubbidire» non sembra superfluo. Venimmo, ieri, il proprio interrogatorio, Fenzi ha affermato che era pienamente disponibile a rispondere a qualsiasi domanda, a fornire ogni notizia di spionaggio. Peccato che nessuno facesse conto questa occasione. Fenzi, che è un uomo colto, abituato a riflettere e a porsi gli interrogativi, anche i più inquietanti, era — ci sembra — un interlocutore più idoneo per rispondere a questi che, potevano aiutare a comprendere meglio la verità sull'omicidio del comunista Guido Rossa. L'istruttoria dibattimentale è però terminata con l'udienza di ieri. Ora non resta che ascoltare le arringhe dei legali della parte civile e poi la requisitoria della pubblica accusa. La sentenza, come si è detto, l'ascolteremo sul finire della prossima settimana.

Ilio Proietti

democrazia oggi

IN QUESTO NUMERO

Francesco Pin: Il pubblico impiego al nodo dei contratti — Gianbattista Istongo: Organizzazione statale e crisi economica — Giulio Venuti: Quale politica per i quadri pubblici? — Raffaele Giara Longo: La riforma del servizio di riscossione delle imposte — Bruno Magliorini: Difesa civile: un insufficiente quadro legislativo — Documentazione: Convegno del PCI sui monopoli di Stato: la relazione introduttiva — Appunti sulla questione del pubblico impiego negli enti locali — Un contributo dei comunisti della funzione pubblica CGIL al dibattito congressuale del PCI — Il testo dell'accordo sul costo del lavoro.

Arnelio Baracchi Responsabile del gruppo PCI nella commissione Difesa della Camera

settembre-ottobre 9-10/82